

IL CASO ANGELELLI

Vescovo "montonero" beato? Un prelato rompe il tabù

ECCLESIA

13_08_2018

**Marco
Tosatti**



Un vescovo di peso, appena congedato dal Pontefice regnante, fino a poco fa titolare della seconda diocesi per importanza del Paese, La Plata, prende posizione netta e documentata contro la beatificazione *"in odium fidei"* di un vescovo, Enrique Angelelli,

rimasto vittima all'epoca della dittatura militare di un incidente stradale. Che però i fautori della beatificazione imputano a un attentato. È una decisione, quella di beatificare mons. Angelelli, che spacca l'opinione pubblica argentina. E il campo degli oppositori si è arricchito del nome di Hector Aguer, che papa Francesco ha rimpiazzato alla guida di La Plata con il discusso rettore dell'Università Cattolica, il suo pupillo e probabile ghost writer, "Tucho" Fernandez.

Aguer entra nel dibattito facendo riferimento a un editoriale apparso su "*La Nacion*", il più grande quotidiano argentino, che si intitolava: "Una beatificazione di stampo politico e ideologico". Un editoriale non firmato, e che come tale sembra voler esprimere non il parere di un singolo articolista, ma la linea complessiva del giornale.

Scrive mons. Aguer: "Sono laureato in teologia, ho studiato questa disciplina tutta la mia vita e l'ho insegnata a diversi livelli, anche a livello universitario. Però ho l'impressione ogni volta di capire di meno. Condivido i concetti dell'editoriale del 30 luglio sulla beatificazione di mons. Angelelli".

L'arcivescovo emerito di La Plata sottolinea quello che avrebbe dovuto essere un punto centrale nella decisione: "Si cita mons. Bernardo Witte, suo successore nella diocesi di La Rioja, che affermava che non c'erano prove sufficienti per considerare quella morte un assassinio". E poi aggiunge una sua testimonianza personale: "Io stesso, allora giovane vescovo, ho ascoltato mons. Witte dire in un'Assemblea Plenaria dell'episcopato che la tragedia a cui si fa riferimento fu un incidente".

Subito dopo Aguer lancia un sasso nello stagno del *politically correct* della Chiesa argentina. "Perché non si dichiara il martirio del filosofo Carlos Sacheri, maestro della Dottrina Sociale della Chiesa, assassinato dall'ERP all'uscita della messa e il cui sangue macchiò sua moglie e i suoi figli? Sospetto: si pensa che Sacheri era di 'destra?', e nel suo libro 'La Chiesa clandestina' aveva denunciato gli errori del progressismo e l'infiltrazione marxista negli ambienti cattolici. La sua beatificazione sarebbe 'ecclesialmente scorretta'. Héctor Aguer, Accademico dell'Assemblea Nazionale di Scienze Morali e Politiche".

Sacheri fu un filosofo tomista, insegnò all'Università Cattolica argentina, fu molto attivo a livello comunitario, e di discussione sui temi politici e religiosi che dividevano la Chiesa del tempo. Nel libro citato da mons. Aguer criticava le derive verso il marxismo, e i gesuiti del Collegio Massimo, accusandoli di sovversione e di aiutare le organizzazioni armate comuniste.

Come già la Bussola ha scritto in realtà la beatificazione annunciata nel giugno scorso dalla Santa Sede appare come un atto ideologico. L'editoriale de "*La Nacion*" ricorda che si trattò con ogni probabilità di un incidente stradale. Angelelli viaggiava sulla strada nazionale 38, il 4 agosto 1976, con il suo collaboratore, padre Arturo Pinto. L'auto fu trovata ribaltata sul ciglio della strada, Angelelli morì, e Pinto si salvò. L'inchiesta e l'autopsia portarono le autorità a chiudere il caso come incidente stradale. Né da allora vi sono state rivelazioni, o sono emersi nuovi elementi che possano avvalorare la tesi dell'attentato. Come abbiamo visto mons. Bernardo Witte qualificò come impossibile da sostenere la tesi dell'attentato, e anche la corte federale di Cordoba nel 1990 ribadì come le prove di un assassinio fossero inesistenti.

La vicenda si è riaperta nel 2014: il tribunale penale di la Rioja decise che si fosse trattato di un omicidio. La decisione è sempre stata contestata data la mancanza di prove e i racconti contrari dei testimoni. Il che non ha impedito che venissero accusati e condannati all'ergastolo due ex militari di stanza all'epoca in quella provincia argentina. Uno di questi, il comandante Luis Fernando Estrella si è sempre dichiarato innocente ed estraneo a quel fatto. Colpevole soltanto di aver indossato la divisa per tutta la sua vita. Estrella, che è sempre stato difeso anche dalla famiglia, non ha mai smesso di confidare in Dio per raggiungere veramente la verità e non ha mai esitato a definirsi "incarcerato ingiustamente e diffamato dagli uomini, privato dei suoi ultimi giorni di vita".

Ma anche se realmente – e come abbiamo visto è molto problematico – si sia trattato di un attentato, è tutt'altro che certo che Angelelli fosse un martire della fede. Era – dice *La Nacion* – collegamenti provati e stretti con i Montoneros, e una foto lo ritrae mentre celebra avendo alle spalle un manifesto dell'organizzazione terrorista. Con questa beatificazione, il Pontefice regnante compie ancora una volta una scelta divisiva e discutibile. Proprio nella sua patria, che forse non a caso non ha ancora visitato, a cinque anni dalla sua elezione.